

Settembre Musica

Torino tra Brahms e i cori africani

TORINO. A vele spiegate Settembre Musica taglia il traguardo della sua ventesima edizione. Come al solito per ventidue giorni, dal 3 al 24 settembre, l'intera città sarà variamente coinvolta in questa grande manifestazione musicale, che ha raggiunto, nel corso degli anni, un'importanza di livello internazionale. Promossa e organizzata dal Comune, in particolare dall'assessore Ugo Perrone, in collaborazione con il Teatro Regio, con l'Orchestra sinfonica nazionale della Rai e l'Unione musicale e diretta dal dal musicologo Enzo Restagno e dal maestro Roman Vlad, Settembre Musica celebrerà il suo ventennale con un programma di notevole livello artistico e culturale.

Qualche cifra: 23 concerti a pagamento agli Auditorium del Lingotto e della Rai, al conservatorio «Giuseppe Verdi», al Teatro Carignano, al Piccolo Regio e al Cinema Massimo; 4 concerti a ingresso gratuito; due laboratori con musicisti del Centroafrica e italiani; 2 incontri con i compositori Franco Donatoni, Elliott Carter, Luciano Berio, Hans Werner Henze, Sofia Gubaidulina, Steve Reich e Louis Andriessen, che avranno luogo alla Galleria civica d'arte moderna e contemporanea. «Settembre Musica - ha detto Enzo Restagno - pur conservando la sua fisionomia popolare (35/40 mila presenze per ogni edizione), ha compiuto negli anni una significativa evoluzione, effettuando via via scelte musicali sempre più varie e culturalmente impegnative».

Ad inaugurare il festival, il 3 settembre, l'Orchestra Filarmonica della Scala diretta da Riccardo Muti, con musiche di Mendelssohn, Schumann, Elgar e De Falla. Ma accanto al nucleo più antico e prestigioso dei grandi concerti sinfonici, che oltre a Muti, vedranno sul podio direttori come Solti e Berenboim, questa edizione dedicherà un'attenzione particolare agli autori contemporanei e a giovani musicisti che daranno vita ad una «due giorni» per Brahms. Di particolare interesse inoltre, la rassegna su ritmi e polifonie della Repubblica Centrafricana, con orchestre di trombe di legno e zufoli della «Banda Linda» e il «Coro di Pigmei Aka». Numerose anche le proposte di musica popolare, jazz e più in generale dei cosiddetti «generi di frontiera», come i Lieders ebraici della tradizione dell'Est europeo, eseguiti da Momi Ovadia e la serata dedicata a «Napoli, tra canzone e cinema mutato», in programma al Teatro Carignano. Sempre al Carignano, Hanna Schygulla canterà Jean Marie Sénia su testi di Fassbinder, Handke e Baudelaire. Per il cinema verranno proiettati due film con musiche dal vivo: *Amadeus* di Milos Forman e *Bird* di Clint Eastwood, quest'ultimo con il Quartetto «Parker» di Gabriele Comeglio.

Nino Ferrero

PRIMEFILM Esce «Music Graffiti», prima regia del popolare attore di «Forrest Gump»

Una band che ballò una sola estate Gli anni Sessanta secondo Tom Hanks

È la storia di quattro giovanotti della Pennsylvania che, nel 1964, azzeccano una canzone, scalano le classifiche, arrivano a Hollywood e, all'apice del successo, si dividono. Perfetta la ricostruzione d'ambiente. Nel cast anche Liv Tyler.

Tutto vero: sarà fragilino, decorativo, risaputo, nostalgico, ma - con l'aria che tira - vale comunque il prezzo del biglietto questo *Music Graffiti* che segna l'esordio alla regia di Tom Hanks. Gli anni Sessanta, al cinema, non sono propriamente una novità. E spesso, dopo *American Graffiti*, i film su quel periodo (mitico?) hanno finito con l'assomigliarsi un po' tutti. Non sfugge in parte alla regola *Music Graffiti*, anche se lo spunto squisitamente musicale permette al popolare attore di giocare su un registro più lieve, sorridente, in modo da controbilanciare in chiave agrodolce l'alarmante cornice storica (l'omicidio di Dallas, l'escalation bellica in Vietnam) evocata sottotraccia dai discorsi e dalle immagini.

Due ricordi d'infanzia, a scorrere le note di regia di Tom Hanks, sarebbero alla base della sceneggiatura cominciata a scrivere nel 1994, quasi come uno sfogo creativo, durante le riprese di *Forrest Gump*. Una tournée dei Beatles in Giappone e in Australia senza Ringo Starr, ufficialmente malato (al suo posto fu ingaggiato, per quelle poche date, un certo Jimmy Nichols); il successo fulminante, seguito da un rapido oblio, di un complesso rock americano che si chiamava One Hit Wonders.

Dalla combinazione dei due spunti di cronaca discende l'avventura di Guy Patterson. Batterista in erba impiegato nel negozio di elettrodomestici del padre, il giovanotto si ritrova a suonare negli Oneders per rimpiangere alla vigilia di una festa-concorso il *drummer* ufficiale infortunatosi a un braccio. Ed è tanta la voglia di suonare che il melenso brano scritto per l'occasione, *That Thing You Do!*, sotto la sua energica cura ritmica si trasforma in un piccolo successo cittadino.

Ambientato nell'estate del 1964, il film racconta sostanzialmente l'irresistibile ascesa nella hit parade di quell'unico 45 giri. Corteggiati da un manager di provincia, i quattro giovanotti di Erie, Pennsylvania, finiscono nella scuderia della Play-Tone Records, dove a prendersi cura di loro penserà uno scaltro e pragmatico talent-scout con la faccia di Tom Hanks. E a quel punto niente può fermare gli Oneders, nel frattempo diventati Wonders. Lanciatissimi alla radio e già coccolati dal cinema, i «fantastici

quattro» vengono definitivamente consacrati da un passaggio in tv a una specie di *Ed Sullivan Show* (come non pensare ai Beatles?). Ma all'apice del successo il gruppo si sbanda: l'orgoglioso leader Jimmy molla tutto, il bassista si arruola nei marines e Guy, che nel frattempo ha conosciuto in un club di jazz il leggendario pianista Del Paxton, accetta saggiamente la fine del sogno, trovando pure l'amore.

Tra *Grace of my Heart* e *The Commitments*, ma senza l'empito romantico del primo e la grinta soul del secondo, *Music Graffiti* «ricostruisce» l'aria del tempo con invidiabile gusto del dettaglio: dagli elettrodomestici alle chitarre, dalle acconciature ai modi di dire («Atomico!», «Spaziale!»), dai riferimenti televisivi (*Bonanza*) a quelli cinematografici (*Spartaco*), tutto risulta spiritosamente credibile e sontuosamente impacchettato dalla fotografia di Tak Fujimoto. Piuttosto sfarinato nel sottofinale, nonché prevedibile nel disegnare gli intrecci sentimentali e le rivalità in seno al gruppo, il film è tutt'altro che perfetto: si avverte, insomma, la mancanza di un vero «crescendo» narrativo. Eppure fa simpatia. Con piglio divertito, Hanks chiama attorno a sé gli amici di sempre (Jonathan Demme fa il regista di un film musicale «da spiaggia», Chris Isaak il prete che presta i macchinari per la prima registrazione) e impagina un «graffito» musicale che rovista nella cultura popolare americana, restituendone sapori, colori e ritualità. Di sicuro, non deve essere stato facile trovare l'orecchiabile canzoncina - *The Thing You Do!* - che dà anche il titolo originale



Music Graffiti
di Tom Hanks
con: Tom Hanks, Tom E. Scott, Liv Tyler, Jonathan Schaech, Steve Zhan, Usa, 1996.

al film, accolto freddamente dal pubblico statunitense. Eseguito a mo' di tormentone, il motivo è risultato il migliore tra gli oltre 300 arrivati a Hanks durante la pre-produzione. E certo si intona perfettamente alle facce degli interpreti, tra i quali il pubblico riconoscerà la Liv Tyler di *Io ballo da sola* (semplice e incantevole) e il Johnathon Schaech di *Doom Generation*. Guy, il protagonista, è invece interpretato dal quasi esordiente Tom E. Scott: vivace, entusiasta e generoso come prevede la parte. E magari non è un caso che assomigli così tanto a Tom Hanks da giovane...

Michele Anselmi



Foto di gruppo da «Music Graffiti», di Tom Hanks. A sinistra, Liv Taylor

LA RASSEGNA

A Firenze successo per gli autori italiani

Danza in «vetrina»? Sì, grazie

Piace la «piattaforma» che riunisce in pochi giorni compagnie selezionate.

L'unione fa la forza, viene da commentare osservando per la seconda volta quale successo di pubblico ottenga la piattaforma di danza contemporanea italiana. Due anni fa a Roma, la «vetrina» di coreografi e danzatori organizzata da RomaEuropa richiamò una folla di spettatori per vedere nell'arco di poche serate i frammenti di spettacoli che, da soli, spesso non erano riusciti a suscitare altrettanta curiosità. E in questi giorni a Firenze, dove la manifestazione viene riproposta con la stessa formula (un bouquet di compagnie selezionate che presentano interi spettacoli o brevi estratti), la risposta del pubblico è stata di nuoventusiasta.

Tutto esaurito, dunque, al Teatro

di Rifredi e al Verdi, dove sfilano in rassegna autori accreditati come Virgilio Sieni, Giorgio Rossi, Roberto Castello o compagnie da fiore all'occhiello come il Balletto di Toscana e il Maggioranza fiorentino. Ma c'è posto anche per gli emergenti come Cristina Rizzo, Maddalena Scardi, Paola Rampone.

Segno che la danza piace. Anche contemporaneamente. Basta saperla pubblicizzare nel giusto modo. Basta dargli spazio. In fondo, il segreto è semplice: creare sinergie fra chi crea (i coreografi, i danzatori), chi assiste (il pubblico) e chi, soprattutto, organizza (gli impresari dei teatri). E dato che il tempo è denaro, riunire nell'arco di poche giornate una selezione di quanto si muove nel panorama

della danza italiana, è un'occasione preziosa per valutare chi è il caso di seguire o di promuovere. In altri paesi, come Inghilterra e Germania, lo si fa da tempo. Da noi, è una simpatica abitudine che prenderà piede visto i risultati: oltre 90 le adesioni degli operatori stranieri contro le 51 di due anni fa. Ed è probabile che si ripeta anche il successo di mercato: la metà delle compagnie e degli autori ricevette inviti a produrre e presentare i loro lavori all'estero.

Un primo consuntivo della manifestazione si farà oggi, in chiusura di kermesse, con un incontro alle 12 presso la Sala Vanni (piazza del Carmine 14), parlando anche della prossima piattaforma 1998.

Maggio fiorentino

Doppio forfait per «Turandot»

Moria di tenori alla vigilia della prima di *Turandot*, la produzione del Maggio fiorentino con la regia di Zhang Yimou e la direzione di Zubin Mehta. Prima Giuseppe Giacomini, influenzato, e quindi Frederic Kalt, anche lui malato, hanno rinunciato al ruolo di Calaf. Sarà Lando Bartolini a vestire i panni del principe, alterandosi con Vladimir Galuzine nelle repliche.

Hollywood

Muore il coiffeur delle star

È morto a 89 anni Sydney Guilaroff, il più celebre parrucchiere di Hollywood e il primo ad avere il nome citato nei titoli di coda dei film. Nella sua gloriosa carriera Guilaroff ha pettinato Marilyn Monroe, Liz Taylor, Shirley McLaine, Ingrid Bergman, ma anche moltissimi uomini, tra cui Spencer Tracy, Cary Grant, Clark Gable, Fred Astaire, James Stewart. Tutto raccontato nelle sue memorie: *Crowning Glory*.

Diritto d'autore

Un produttore protesta

Reazioni alla riforma del diritto d'autore cinematografico appena annunciata. Alfredo Bini, produttore indipendente anche di vari film di Pasolini, ha scritto a Walter Veltroni chiedendo che sia riconosciuta la funzione creativa del produttore-autore al quale dovrebbe andare una quota dei proventi dello sfruttamento tv di film.

Anniversari

Uno spettacolo per Troisi

Massimo Troisi è morto il 4 giugno di tre anni fa. Per ricordarlo, tra le tante iniziative, domani sera c'è uno spettacolo al Teatro Belli di Roma, *Stasera pazziam cu' 'e stelle*, scritto e diretto da Mariella Di Lauro. Anche autrice di un libro sul comico napoletano.

Divorzi

Rottura tra Willis e Demi Moore

Demi Moore e Bruce Willis, una delle coppie più unite di Hollywood, sarebbero sull'orlo del divorzio. I due, sposati da nove anni, hanno tre figli, ma l'attore non avrebbe digerito il tradimento della moglie, anche perché la sua avventura con Leo Di Caprio è finita su tutte le copertine. Il patrimonio della coppia è valutato sui 200 miliardi di lire.

Un film concerto che non ha precedenti. Il gruppo irlandese sul palco e dietro le quinte durante la sua storica tournée *Joshua Tree*.

U2

RATTLE AND HUM

In edicola videocassetta+ fascicolo a L. 18.000



ItalaRadio

l'Unità
COMMUNICATION